

IL METODO DEL GRUPPO DI DOMBES E IL DOCUMENTO SU MARIA.

Lezione di Padre René Beaupère al corso S.A.E. di Milano. - 19 ottobre 1998

Origine del Gruppo di Dombes

Il punto di partenza fu l'incontro di Laurent Remillieux, curato della parrocchia di Saint-Alban di Lione, amico dell'abate Couturier, con Richard Bamlin, pastore d'Erlenbach, vicino a Berna e fondatore di una "Fraternità ecumenica San Giovanni" che si riuniva tre o quattro volte all'anno, ma senza nessuna presenza cattolica. A Pasqua 1937, munito delle autorizzazioni episcopali necessarie, l'abate Remillieux partecipò per la prima volta a un ritiro di questa Fraternità, da dove spedì all'amico Couturier una cartolina entusiasta: "Ritrovarsi così, dopo quattrocento anni!"; questo fu il punto di partenza dell'intuizione creativa, nella quale ritroviamo il carisma dell'abate Couturier, con il suo senso di iniziativa e la sua capacità di scelta.

La prima iniziativa dell'abate fu quella di organizzare un incontro di più giorni, fra protestanti e cattolici, per pregare e riflettere. Dal luglio dello stesso anno 1937, tre pastori svizzeri (Zwicky, Bamlin, e Huber - il pastore Marchand, invitato, non riuscì ad essere presente) e quattro francesi (tre preti: Couturier, Remillieux e Richard, e un laico: Carthian) si ritrovarono nella Trappa di Dombes, con l'incoraggiamento del Cardinal Gerlier, arcivescovo di Lione. La piccola équipe, di poco modificata, si ritrovò l'anno dopo a Erlenbach e nel 1939 a Dombes. La guerra impedì l'incontro per due anni e il quarto incontro del Gruppo si tenne nel 1942.

Lungo le tappe, che descriverò più avanti, è rimasta costante una scelta, sulla quale tutto il resto si appoggia come su una roccia: il posto primario della preghiera. Non per caso il Gruppo si è quasi sempre ritrovato in conventi o comunità religiose. Questa preghiera ha potuto evolversi nelle sue forme e, seguendo i passi in avanti dell'ecumenismo, diventare man mano sempre più preghiera comune, ma fin dall'inizio e costantemente la teologia che si è cercato di fare nel Gruppo ha voluto essere, secondo una formula del suo fondatore, l'abate Couturier, "tutta intrisa di preghiera".

Non si deve concludere che i partecipanti sono degli "spirituali" più o meno allergici alle questioni dottrinali. Lo si potrà constatare considerando il loro solido metodo teologico. Prima, però, è bene fare altre osservazioni preliminari.

Il Gruppo ha lavorato da sessant'anni con continuità; in altri termini: i membri del Gruppo restano fedeli alle riunioni annuali. Ciò evita il disagio di dover riprendere da capo una riflessione in corso all'arrivo di un "nuovo".

D'altra parte, il Gruppo è composto di cattolici e protestanti. Gli ortodossi hanno partecipato ai suoi lavori soltanto in maniera episodica. Non è inutile una riflessione su questo punto, che potrebbe apparire come una debolezza del Gruppo, mentre, a mio avviso, ne fa la sua forza. Non si tratta sicuramente, in nessun modo, di ignorare la terza dimensione del dialogo ecumenico: tutti i partecipanti del Gruppo di Dombes sono coscienti della connessione fra le questioni dell'unità e del valore irrinunciabile dell'apporto ortodosso. Ma ciò che è vero sul piano mondiale, lo è anche per il microcosmo che è il Gruppo di Dombes: i dialoghi multilaterali (per esempio nell'ambito del Consiglio ecumenico delle Chiese) - che sono indispensabili - non rendono inutili i dialoghi bilaterali (per esempio, fra anglicani e cattolici, o luterani ed ortodossi): anzi, io direi, che li suppongono e li esigono.

La grazia particolare del Gruppo di Dombes è lavorare per ridurre la frattura del mondo occidentale e non considerare in blocco l'insieme del contenzioso interconfessionale, col rischio di rimanerne sopraffatto. Il vantaggio di questo metodo selettivo è di permettere un avanzamento estremamente metodico all'interno di un universo mentale che è comune ai partecipanti, anche se essi danno risposte più o meno divergenti a una stessa questione.

Questo modo di fare diventerebbe nocivo se pretendesse di essere esclusivo. Questo non è il pensiero dei membri di Dombes che si rallegrano che altri gruppi abbiano criteri diversi di partecipazione. Non si intende distinguere le forme di dialogo se non in vista di una fecondazione reciproca. I risultati dei lavori di Dombes sono sottoposti alla critica fraterna dell'ortodossia come delle altre comunioni cristiane. E il Gruppo è attento ai rilievi che gli vengono fatti.

Tappe della ricerca

Nel primo periodo della storia del Gruppo, i partecipanti hanno cercato di fare molto liberamente conoscenza gli uni con gli altri discutendo su argomenti diversi. Gli incontri portavano talvolta un titolo generale, ma il contenuto era assai diversificato. Non si trattava tanto di discussioni, quanto di "conversazioni" o, come diceva l'abate Couturier, di "scambi di punti di vista".

Dopo la guerra del 1939-1945 il Gruppo, ormai maturo, adotta un metodo di lavoro più elaborato: comincia a stabilire, metodicamente, un parallelo di ciò che credono i cattolici e i protestanti su punti fondamentali quali la Scrittura, la Tradizione, i Sacramenti, poi il Cristo, la Chiesa, lo Spirito Santo ecc...

Nel 1956 si verificò un avvenimento decisivo: alla fine dell'incontro i partecipanti decisero di redigere delle "tesi" che fissavano i punti di accordo raggiunti. L'idea è sorta in maniera spontanea quando i protagonisti furono colpiti dal notevole consenso ottenuto sullo "stato di peccato originale". Nel pensiero degli autori, queste tesi - che essi non pensavano affatto di stampare, ma soltanto di comunicare a qualche amico - dovevano permettere di sollecitare i rilievi di altri teologi e servire eventualmente di pro-memoria per gli stessi membri del Gruppo per evitare loro, grazie ad alcuni punti di riferimento posati lungo la strada, di girare in tondo rimettendo in questione dei problemi già risolti. Per dieci anni il Gruppo ha mantenuto questa eccellente abitudine.

Nel 1966-1967 si verificò una svolta, quando il Gruppo, che sceglieva i suoi temi seguendo una logica interna, si sentì spinto a prendere in considerazione nella sua ricerca un problema della vita delle Chiese, che le circostanze imposero concretamente alla sua attenzione. Nel 1966, la nostra sessione ebbe luogo a Taizé, proprio all'indomani di uno dei primi incontri di giovani che cominciavano allora. Ci venne raccontato come questi giovani di tutte le chiese avevano chiesto una partecipazione eucaristica, che non aveva potuto essere loro accordata. Essi avevano allora terminato il loro ordine del giorno finale con un patetico appello ai responsabili delle chiese e ai teologi, domandando loro di pronunciarsi con urgenza sul problema eucaristico, per superare le divergenze fra le chiese. Noi consacrammo una veglia all'ascolto di questo appello e decidemmo di consacrarvi la successiva sessione.

Nel 1971 il Gruppo decise di pubblicare le sue tesi annuali sull'eucaristia, la cui redazione era stata curata in modo particolare. Ciò non era esente da rischi, ma risultava sempre più impossibile non proporre alle chiese i risultati del lavoro intrapreso a partire dalla richiesta venuta dalle Chiese stesse. Nel medesimo tempo, furono leggermente modificati i metodi di lavoro, ormai sottomessi alle leggi rigorose degli scambi di gruppo, con l'animazione delle sedute da parte di un protestante e di un cattolico insieme, in modo da facilitare la partecipazione di tutti a un lavoro che stava diventando l'espressione responsabile di tutti i membri del Gruppo. Stampato l'anno successivo, il testo sull'Eucaristia fece il suo cammino, a dispetto delle

opposizioni, talora inattese, che sottolineavano indirettamente il suo carattere innovatore.

Sei altri testi seguirono, scaglionati in vent'anni:

- Per una riconciliazione dei ministeri;
- Il ministero episcopale;
- Lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti;
- Il ministero di comunione nella chiesa universale;
- Per la conversione delle Chiese;
- infine nel 1997-1998: Maria nel disegno di Dio e nella Comunione dei Santi.

Dal faccia a faccia al "fianco a fianco"

Dal 1952 il movimento Fede e Costituzione, nella sua assemblea di Lund, aveva raccomandato, sulla base dei chiarimenti ottenuti attraverso il metodo comparativo, di proseguire il cammino ecumenico orientato verso il Cristo, una "concentrazione cristologica". E' la linea nella quale si impegnò a sua volta il Gruppo di Dombes. Non si trattava dunque soltanto di un "faccia a faccia", ma di un "fianco a fianco", avente come fine la ricerca di un'espressione la più comune possibile della fede. Nel medesimo tempo, nel corso delle sessioni, le conferenze magistrali tendevano a lasciare il posto a un lavoro in comune su progetti di testi, proposti prima da ,quipe ristrette.

Il metodo consiste nel privilegiare il cuore della fede cristiana e nell'interpretare l'insieme della dottrina a partire da questo cuore. I protestanti e i cattolici credono tutti nell'unico Cristo, Signore e Salvatore, anche se certi loro enunciati confessionali sono diversi: la fede non si basa sulle formule ma sulla realtà che esse cercano di raggiungere. Il concilio Vaticano II ha affermato, nel decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* (n. 11): "che c'è un ordine o una gerarchia delle verità della dottrina cattolica in ragione del loro diverso rapporto con i fondamenti della fede cristiana". Lì si trova, almeno per i cattolici, la giustificazione del metodo di concentrarsi sulla persona di Cristo. Certo, tutte le verità rivelate devono essere credute con una fede uguale. Ma, nel mistero della salvezza, esse non occupano tutte il medesimo posto: esse hanno dei rapporti più o meno stretti con Gesù rivelatore della Trinità, vale a dire con il fondamento della nostra fede. E' a partire da questo fondamento, con un metodo che irraggia dal centro, che conviene abordare i diversi punti che fanno ancora difficoltà fra protestanti e cattolici ed è situando questi punti in rapporto al mistero di Cristo, illuminandoli attraverso questo mistero, che

bisogna tentare di dire insieme una fede sempre più comune nella sua espressione.

Insidie del vocabolario

Inevitabilmente il Gruppo di Dombes incontra la questione del linguaggio. Fra protestanti e cattolici ci sono delle parole o delle espressioni che sono come delle "mine" caricate da un coefficiente di incomprendimento o di polemica secolari: per esempio il termine di "sostanza" adoperato nella dottrina eucaristica cattolica (transustanziazione) o quello di "potere" a proposito del ministero, o ancora le espressioni "sola Scriptura", "sola gratia" utilizzate dai protestanti.

I partecipanti del Gruppo di Dombes si sforzano di spiegare queste espressioni o piuttosto di evitarle: non per svuotarne il contenuto che essi ritengono fondamentale nella fede, ma per esprimerlo altrimenti, con delle parole diverse, meno cariche del peso del passato. E' una ricerca appassionante, ma che procede a tatonni: nessun vocabolario in effetti si impone di per sé - contrariamente a ciò che certi credono - nemmeno quello della Scrittura, perché molte espressioni della Bibbia non sono più chiare delle parole della teologia posteriore ed esse autorizzano le stesse interpretazioni equivocate. Bisogna dunque forgiare con pazienza una nuova lingua, evitando di cadere nell'esoterismo, che renderebbe le scoperte di Dombes inassimilabili dal popolo delle chiese (autorità, teologi, fedeli).

Senz'altro, una simile ricerca di un'espressione comune della fede esige precisamente che ci si concentri sulla fede. evitando di canonizzare questa o quest'altra interpretazione teologica, qualsiasi sia il suo carattere venerabile o la sua diffusione all'interno dell'una o dell'altra Chiesa. La fede cristiana non coincide, ad esempio, né con il sistema tomista, né con il sistema bartiano, anche se la riflessione di un Tommaso d'Aquino o di un Karl Barth può essere molto utile per interpretare gli articoli di questa fede.

Uno stile di persone in cammino

E' facile capire, sulla scia di ciò che abbiamo appena detto, che non bisogna cercare nei consensi raggiunti dal Gruppo di Dombes - e nemmeno in qualsiasi altro consenso stabilito oggi fra teologi di Chiese diverse - la totalità del vocabolario e degli schemi ai quali si è abituati nel protestantesimo o nel cattolicesimo. Non si troverà nemmeno l'integralità della confessione della fede di ciascuna comunità. Esigere ciò sarebbe supporre risolto il

problema della divisione cristiana. Un accordo, infatti, può essere reale senza essere completo. L'ecumenismo è un movimento e noi siamo in cammino. Nessuna delle tappe che segnano la strada verso l'unità piena è definitiva prima che la meta finale sia stata raggiunta: ciò è vero non soltanto per l'azione, ma anche per il pensiero. Non ci deve dunque stupire di scoprire nei documenti scritti delle formule più o meno imprecise, che si prestano a una relativa ambiguità: è la legge stessa di questo genere di lavoro. Certamente i membri del Gruppo di Dombes non vogliono assolutamente dei compromessi equivoci, essi cercano di esprimere ciò che è vero ai loro occhi il più chiaramente e il più francamente possibile. Ma dato che le loro tesi, mentre affermano dei consensi sempre più sostanziali, devono rispettare le differenze che permangono, i redattori non possono procedere che per approcci successivi, sforzandosi con pazienza di estendere la zona di chiarezza a detrimento delle zone non ancora esplorate in modo sufficiente. I lettori, dunque, come i redattori, non devono sottovalutare i limiti di accordo che richiedono un continuo superamento verso nuovi consensi più precisi e più ricchi.

La conversione delle Chiese

Nel corso degli ultimi due decenni, si è imposta via via sempre di più al Gruppo di Dombes, come del resto ad altri gruppi interconfessionali, la necessità di richiamare le Chiese, tutte le Chiese, a una *metanoia*, a una conversione.

Questo tema è diventato oggetto di un volume a parte del Gruppo di Dombes (*Per la conversione delle Chiese*, Centurion 1991; ed. it. *Per la conversione delle Chiese. Identità e cambiamento nella dinamica di comunione*, EDB, Bologna 1991), ma, prima della pubblicazione di questo volume particolarmente importante, i documenti di Dombes terminavano con delle proposte di conversione indirizzate ai cattolici, ai protestanti, ciascuno per la sua parte e, eventualmente, insieme.

Nel medesimo tempo si è imposto un piano di studio del Gruppo che potremmo chiamare standard. Noi cominciamo con un capitolo storico, seguito da un capitolo biblico. Passiamo in seguito alle questioni dottrinali controverse e concludiamo con un appello alla conversione. Ci si potrebbe stupire - in particolare, ma non unicamente da parte protestante - della nostra abitudine di cominciare con la storia. Non è la sacra Scrittura che è normativa e che dovrebbe guidare, fin dal primo capitolo, ogni nostra riflessione? La nostra risposta è che è un'illusione pensare che si possa abordare la sacra

Scrittura senza pregiudizi, in particolare confessionali. Non c'è una lettura della Bibbia "chimicamente pura". I percorsi storici ci permettono di scoprire, ed eventualmente di denunciare, attraverso le diverse interpretazioni date dei testi sacri, gli orientamenti o anche i pregiudizi che le condizionano. E' come se, prima di aprire il Santo Libro, noi prendessimo cura di pulire accuratamente i nostri occhiali.

Maria nel disegno di Dio

Tutto ciò che è stato appena detto si applica chiaramente al nostro studio su Maria.

Noi cominciamo da un percorso storico che non pretende di dire tutto, ma sottolinea qualche punto e qualche momento particolarmente importante. In un secondo tempo, il nostro studio biblico è fatto in modo minuzioso e attento alle ricerche più recenti dell'esegesi. La terza parte affronta quattro punti di contenzioso fra le Chiese della Riforma e la Chiesa cattolica: la cooperazione di Maria alla salvezza; la verginità perpetua; i dogmi cattolici dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione; l'invocazione di Maria.

Il primo punto è il più delicato. Anche se non abbiamo risolto tutto il problema della risposta attiva di Maria nelle sue diverse applicazioni, noi pensiamo di essere arrivati a un risultato sufficiente per esprimere "una comunione nella fede" (n. 295).

Trattiamo in forma molto breve la verginità.. perpetua di Maria e pensiamo che il dialogo interconfessionale dovrebbe essere ancora approfondito a questo riguardo (n. 302). Quanto alla questione dei "fratelli e delle sorelle" di Ges-, ne trattiamo soprattutto perché sono l'oggetto di numerose pubblicazioni esegetiche e giornalistiche recenti. Essa ci sembrerebbe una questione relativamente minore.

Beninteso il documento di Dombes non giunge ad affermazioni comuni concernenti i due dogmi cattolici dell'Assunzione e soprattutto dell'Immacolata Concezione. Ma dopo uno studio particolarmente minuzioso, crediamo di poter proporre che "la Chiesa cattolica non faccia dell'accettazione di questi due dogmi un preliminare alla piena comunione tra le Chiese". E noi continuiamo: "Essa domanderebbe soltanto ai partner con i quali ristabilirebbe tale comunione di rispettare il contenuto dei dogmi, di non ritenerli contrari all'evangelo né alla fede, ma di considerarli come conseguenze libere e legittime di una riflessione della coscienza cattolica sulla coerenza della fede." (n. 298)

Quanto alla "devozione mariana", i due presidenti del Gruppo di Dombes riassumono nella maniera seguente la posizione del Gruppo: "Possiamo umilmente chiedere, non certo a coloro che invocano Maria di rinunciarvi, né coloro che l'evocano di invocarla finalmente, ma agli uni e agli altri di essere, nella loro intelligenza della fede, fraternamente testimoni delle convinzioni dei loro fratelli? Queste allora non saranno più causa di separazione, ma ammissione di differenze all'interno di un "già" di unità" (*Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei santi*, Qiqajon - Comunità di Bose 1998, p. 21).

Conclusione

Soltanto uno studio attento dell'insieme del documento del Gruppo di Dombes permetterà ai lettori di apprezzare in quale misura i suoi autori siano riusciti, come essi sperano, ad aprire certe porte in particolare attraverso l'applicazione metodica del principio della "gerarchia delle verità"; la preoccupazione di non considerare mai Maria al di fuori della comunione dei santi; la cura di non separare mai la loro meditazione sulla Madre di Dio dalla contemplazione di Gesù "concepito di Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria".